This is the peer reviewd version of the followng article:

TUMORI PROFESSIONALI DELLA CUTE: ESPOSIZIONI A RISCHIO E ASPETTI EPIDEMIOLOGICI / Gobba, Fabriziomaria; Modenese, Alberto. - In: GIORNALE ITALIANO DI MEDICINA DEL LAVORO ED ERGONOMIA. - ISSN 1592-7830. - 41:4 (supp.)(2019), pp. 52-53.

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

27/04/2024 19:23

(Article begins on next page)

LA PREVENZIONE DELLE DERMATOPATIE PROFESSIONALI

PREVENZIONE DEI TUMORI CUTANEI UV INDOTTI: ASPETTI CLINICI E DIAGNOSI PRECOCE

Iris Zalaudek

Dermatology Clinic, Maggiore Hospital, Piazza dell'Ospitale 1, Trieste

I tumori cutanei rappresentano i tumori più frequenti in termini di incidenza. Una delle cause principali per lo sviluppo di tali tumori è rappresentata dalle radiazioni ultraviolette, responsabili di indurre trasformazioni maligne nelle cellule sane della cute tramite l'inibizione del meccanismo di apoptosi, evento cruciale nella vita cellulare per impedire la trasformazione maligna.

La maggiore incidenza di tumori cutanei si registra in individui con cute chiara (fototipo I e II); in questi individui i tumori più frequenti sono i tumori cheratinocitari anche denominati "non-melanoma skin cancer" tra cui si annoverano il carcinoma squamocellulare, il carcinoma basocellulare, il morbo di Bowen, il cheratoacantoma e la cheratosi attinica.

L'esposizione solare intermittente e/o continua induce dei danni al DNA cellulare delle aree fotoesposte (quali volto, cuoio capellutto, decolletè, dorso delle mani, orecchie) tali da indurre delle modifiche strutturali e citoarchitetturali degli strati dell'epidermide che si manifestano tramite due principali forme neoplastiche: il basalioma, il tumore cutaneo globalmente più frequente, e la cheratosi attinica, considerata una forma di carcinoma in situ, in grado di evolvere in epitelioma squamocellulare.

Solitamente le cheratosi attiniche si trovano numerose nel medesimo paziente come espressione di un danno attinico di lunga durata; da molti anni è stato pertanto introdotto il concetto di campo di cancerizzazione, termine col quale si intende l'area circostante le lesioni clinicamente visibili in cui l'accumulo di mutazioni dei cheratinociti porta nel tempo allo sviluppo di varie forme di neoplasie cutanee e può comportare la formazione di un epitelioma squamocellulare, il quale cresce rapidamente metastatizzando localmente e a distanza.

Per abbattere il numero di decessi associati a queste forme di neoplasie, abbiamo a disposizione due armi: la prevenzione e la diagnosi precoce.

La prevenzione primaria si esegue globalmente con delle campagne di informazione alla popolazione sui rischi della foto-esposizione senza schermo solare, tali da incentivare l'utilizzo di creme solari, maglie anti-UV, capelli e occhiali da sole; per diagnosticare precocemente tali neoplasie ci si avvale di metodiche sempre più innovative come l'esame dermatoscopico che consente di diagnosticare i tumori cutanei anche quando le dimensioni delle lesioni sospette sono esigue.

Inoltre, lo sviluppo scientifico ha permesso di mettere a punto delle terapie sempre più mirate per queste neoplasie; di fatti esistono trattamenti per la singola lesione tumorale o per tutto il campo di cancerizzazione. Nei casi invece di neoplasie non aggredibili chirugicamente o metastatiche, il ricorso alla immunoterapia permette di ottenere buoni risultati in termini di sopravvivenza e qualità di vita.

Bibliografia

1) Laikova, et al. Advances in the Understanding of Skin Cancer: Ultraviolet Radiation, Mutations, and Antisense Oligonucleotides as Anticancer Drugs. Molecules, 2019.
2) Brunsenn A, et al. Impact of skin cancer screening and secondary prevention campaigns on skin cancer incidence and mortality: A systematic review. JAAD, 2017.

TUMORI PROFESSIONALI DELLA CUTE: ESPOSIZIONI A RISCHIO E ASPETTI EPIDEMIOLOGICI

F. Gobba, A. Modenese

Cattedra di Medicina del Lavoro, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Introduzione. Gli epiteliomi cutanei e il melanoma sono i tumori più frequenti negli individui caucasici: in EU sono stimati circa 2.000.000 epiteliomi e 100.000 melanomi ogni anno. La possibile origine occupazionale di queste forme è nota sin dal '700, con le osservazioni sul cancro dello scroto negli spazzacamini. Successivamente anche altri fattori occupazionali sono stati riconosciuti, quali le radiazioni ionizzanti (RI), l'arsenico e, più recentemente, anche la radiazione solare (RS). Tra questi la RS è da considerarsi certamente il più diffuso: sono circa 15 milioni gli Outdoor Workers (OWs) esposti in EU.

Obiettivi. Effettuare una revisione della letteratura sui fattori di rischio professionali per i tumori cutanei e stimare i casi attesi in Italia.

Metodi. È stata condotta una ricerca in MedLine utilizzando i termini MeSH: workplace, occupations, work, occupational exposure, skin cancer. I casi attesi di tumore cutaneo sono stati stimati applicando l'incidenza fornita dall'AIRTUM al numero di OWs in base ai dati INAIL e ISTAT. I risultati sono stati confrontati con il numero di tumori cutanei professionali denunciati all'INAIL.

Risultati. La revisione ha prodotto oltre 400 risultati. Meno del 10% riguardava il rapporto tra tumori cutanei e rischi occupazionali da agenti chimici, quali IPA e arsenico, o fisici come RI e UV artificiale. La larga maggioranza degli studi pubblicati era invece sul rischio da RS. In particolare due recenti metanalisi hanno stimato un aumento 50-80% del rischio di epiteliomi per i OWs rispetto agli "indoor". Per il melanoma, invece, le evidenze non sono adeguatamente dimostrative di un eccesso di rischio per gli OWs.

In Italia ogni anno sono denunciati ad INAIL meno di 100 casi di tumori cutanei: vista l'elevata incidenza di queste neoplasie, oltre 1 caso/1000 persone per anno, e considerato l'eccesso di rischio anche solo per gli OWs, stimabili in circa 2.500.000, è evidente come il numero di denunce sia largamente sottostimato: il numero di tumori cutanei di origine occupazionale è verosimilmente 10-20 volte quello dei casi denunciati.

Conclusioni. Tra i fattori di rischio lavorativo, fisici e chimici, per i tumori cutanei quello di gran lunga più diffuso è l'esposizione a radiazione solare. I tumori cutanei sono malattie professionali tabellate per esposizione a RS UV, oltre che a vari altri agenti chimici, ma ad oggi i dati sono indicativi di una larga sotto-denuncia. È quindi certamente necessaria, ed urgente, una maggior sensibilizzazione sul problema: un significativo aumento del numero di denunce costituisce infatti un importante presupposto per lo sviluppo di più efficaci misure di prevenzione.

Bibliografia

1) Diepgen TL, Brandenburg S, Aberer W, Bauer A, Drexler H, Fartasch M, John SM, Krohn S, Palfner S, Römer W, Schuhmacher-Stock U, Elsner P. Skin cancer induced by natural UV-radiation as an occupational disease–requirements for its notification and recognition. J Dtsch Dermatol Ges. 2014 Dec;12(12):1102-6.
2) Henry SA. Cutaneous cancer in relation to occupation. Ann R Coll Surg Engl. 1950 Dec;7(6):425-54.
3) Ulrich C, Salavastru C, Agner T, Bauer A, Brans R, Crepy MN, Ettler K, Gobba F, Goncalo M, Imko-Walczuk B, Lear J, Macan J, Modenese A, Paoli J, Sartorelli P, Stageland K, Weinert P, Wroblewski N, Wulf HC, John SM. The European Status Quo in legal recognition and patient-care services of occupational skin cancer. J Eur Acad Dermatol Venereol. 2016 Apr;30 Suppl 3:46-51.

LA PREVENZIONE DELLA DERMATITE DA CONTATTO OCCUPAZIONALE: ASPETTI CLINICI E DIAGNOSI PRECOCE

P. Sartorelli, S. Indini

Unità di Medicina del Lavoro - Università di Siena

Introduzione. La dermatite da contatto occupazionale (DCO) è una patologia comune, assai più frequente di quanto notificato, costituendo la maggioranza delle dermopatie professionali. Frequentemente la DCO è localizzata alle mani con un grave effetto sulla capacità lavorativa che può portare alla perdita del lavoro: dopo un anno il 19,9% dei pazienti riporta prolungate assenze dal lavoro e il 23% perde il lavoro (1). Ciò ostacola la valutazione epidemiologica del fenomeno per *effetto lavoratore sano*. La sola gestione medica sembra avere scarso impatto sul risultato clinico della patologia in quanto studi di coorte dimostrano la persistenza della malattia nel 33-81% dei pazienti. La prognosi generalmente sfavorevole di tali patologie rende di particolare importanza la prevenzione primaria (3).

Obiettivi. Verificare il livello di efficacia delle misure preventive applicabili nel campo delle dermatiti da contatto attraverso l'analisi della recente letteratura.

Metodi. È stata effettuata una ricerca bibliografica in Pubmed per mezzo di una stringa di ricerca specifica proposta per raccogliere informazioni sulla possibile associazione tra rischi occupazionali e patologie (2).

Risultati. Utilizzando le parole *contact dermatitis* AND *prevention* dal Gennaio 2016 all'Aprile 2019 sono state trovate 77 voci bibliografiche di cui 43 pertinenti e 28 molto pertinenti.

Conclusione. La letteratura sull'argomento è piuttosto vasta e tratta prevalentemente l'efficacia di protezione cutanea (guanti e creme barriera), *skin care* post-esposizione (legato principalmente all'utilizzo di creme idratanti), detersione razionale e iniziative di formazione.

In realtà molte misure di protezione della cute se utilizzate da sole si sono rivelate inefficaci e nel caso dei guanti possono essere addirittura la causa di dermatiti da contatto. La specifica formazione dei lavoratori riguardante lo *skin care* sembra essere efficace nel ridurre l'esposizione e prevenire le DCO. Le creme idratanti sono utili per la prevenzione della dermatite da contatto irritante, mentre l'effetto delle creme barriera appare incerto. In generale il grado di evidenza dell'efficacia delle misure preventive appare basso. Ciò non significa necessariamente che tali misure siano inefficaci, ma che al momento la qualità degli studi disponibili non consente di trarre conclusioni.

Bibliografia

1) Lampel HP, Powell HB. Occupational and hand dermatitis: a practical approach. Clin Rev Allergy Immunol 2019; 56(1): 60-71. doi: 10.1007/s12016-018-8706-z.
2) Mattioli S, Zanardi F, Baldasseroni A, et al. Search strings for the study of putative occupational determinants of diseases. Occup Environ Med 2010; 67: 436-443.
3) Sartorelli P, Kezic S, Larese Filon, John SM. Prevention of occupational dermatitis. Int J Immunopathol Pharmacol 2010; 24 (Suppl 1): 89-93.

PREVENZIONE SECONDARIA DELLE DERMATITI DA CONTATTO DI SOSPETTA NATURA PROFESSIONALE: IL RUOLO DELL'IDRATAZIONE CUTANEA E DELLE NORME DI PREVENZIONE

M. Mauro, M. Bovenzi, F. Larese

Dipartimento di Scienze Mediche, Chirurgiche e della Salute, Università degli Studi di Trieste, Unità Clinico Operativa di Medicina del Lavoro, Trieste

Introduzione. La dermatite da contatto (DC) alle mani è al primo posto fra le patologie cutanee di origine professionale nei paesi europei, con un'incidenza annuale fra lo 0,5-1 casi/1000 lavoratori (1). I costi per la società sono elevati, poiché generalmente ne sono affetti soggetti giovani e il recidivare degli episodi, laddove la prevenzione secondaria sia fallace, determina reiterate assenza dal lavoro per malattia, necessità di cambio mansione e, in alcuni casi, perdita del posto di lavoro (2). Una recente metanalisi volta a valutare l'efficacia dell'utilizzo di creme idratanti nella prevenzione secondaria di eczema alle mani (3) evidenzia una riduzione delle recidive e della necessità di ricorso all'utilizzo di corticosteroidi topici nei soggetti che ne fanno uso. Il lavoratore affetto da DC va pertanto coinvolto attivamente nella gestione della sua patologia, fornendo le opportune norme di prevenzione e l'istruzione sull'importanza della corretta idratazione della cute. Non esistono, ad oggi, dati relativi all'efficacia a distanza di un'azione formativa specifica.

Obiettivi. Valutare l'efficacia a distanza di 5 anni della formazione eseguita su lavoratori affetti da DC alle mani.

Metodi. Sono stati ricontattati nel 2018 i 143 casi di DC di sospetta natura professionale che nel periodo